

il Missionario

F R A N C E S C A N O

Trimestrale di formazione e informazione missionaria dei Frati Minori Conventuali

Anno LXXXV - n°3

Lug/Ago/Set 2018



LA NOSTRA AFRICA FRANCESCANA

I giovani... il nostro futuro

FORMAZIONE

- Tutti siamo chiamati ad annunziare il Vangelo
- Francesco e il Sultano nelle Fonti Francescane e cristiane
- La nostra Africa francescana



DALLE MISSIONI

- Africa, Uganda, Cile, Brasile e banchine del Tevere

PROGETTI

- Brasile, Burkina Faso, Perù, Paraguay
- Romania



In copertina: *La nostra Africa Francescana...*

Il Missionario Franciscano- Anno LXXXV - n.2 Apr/Giu 2018

Edizione, direzione, redazione e amministrazione:
 Centro Missionario Franciscano ONLUS
 dell'Unione Ministri Provinciali OFMConv d'Italia
 P.le Ss Pietro e Paolo 8, 00144 Roma (Italy)
 Tel e Fax: 06.9575214 - Cell. (+39) 3477789969
 C.F. 97749990582
 E-mail: centrmis@libero.it
 Sito: www.missionariofrancescano.org
 Stampa: Mediagraf - Noventa Padovana (PD)
 Direttore responsabile: Paolo Fiasconaro
 Hanno collaborato: Paolo Fiasconaro, Augusto Drago, Felice Autieri, Tullio Pastorelli, Giovanni D'Angelo, Annamaria Iacorossi, Lorenza Cassanelli.

Contributo volontario 2018:
 ordinario: Euro 15; d'amicizia: Euro 20; sostenitore: Euro 25

Conto Corrente Postale
 n° 1018262871 intestato a:
 Centro Missionario Franciscano - ONLUS
 Pza Ss.Pietro e Paolo, 8
 00144 Roma

Bonifico Bancario intestato a:
 Centro Missionario Franciscano- ONLUS
 dell'Unione Ministri Provinciali OFMConv d'Italia
 Iban: IT 44 R 02008 05132 000029474697
 SWIFT: UNCRITM1C33
 Unicredit /Tupini-Roma

Sommario

- | | |
|--|--|
| <p>3 La nostra missione. Capaci di "ascoltare il silenzio"... pronti a parlare!</p> <p>4 Tutti siamo chiamati ad annunziare il Vangelo</p> <p>8 Francesco e il Sultano. L'evento narrato...</p> <p>10 La nostra Africa francescana dagli inizi ad oggi</p> <p>14 La pietà popolare antoniana in Cile</p> <p>17 Il missionario in bici dall'Uganda pellegrino in Terra Santa, Assisi e Roma</p> | <p>19 L'incredibile avventura in bici di Fr. Marek</p> <p>22 50 anni di presenza dei frati in Brasile Maranhao</p> <p>23 Anche i giovani formandi "in missione" sulle banchine del Tevere</p> <p>24 I progetti che sosteniamo
 Brasile, Burkina Faso, Perù, Paraguay, Romania</p> <p>29 Le news</p> <p>31 I libri che ti consigliamo</p> |
|--|--|



Twitter account:
 @missionifrancescane



Registrazione al Tribunale di Roma:
 n.184 del 23/luglio/2014



www.missionariofrancescano.org
 centro missionario francescano ONLUS

Questo numero della rivista è stato chiuso in redazione il 127/7/2018 e consegnato a Poste Italiane-Sezione di Padova il 28/7/2018

LA NOSTRA MISSIONE

capaci di "ascoltare il silenzio".. pronti a parlare!

di Fr Paolo Fiasconaro



La difficile arte dell'ascolto oggi è una categoria poco apprezzata perché tutti siamo immersi ogni giorno in "rumori e messaggi" di ogni tipo e non ci consentono di praticare il silenzio. E' questa la condizione indispensabile per ascoltare la nostra coscienza, il nostro fratello e la Parola di Dio per crescere nella nostra vita spirituale. Se non si è capaci di ascoltare, cioè mettersi in sintonia con la categoria del nostro rapporto con il Trascendente, diventa difficile poter "parlare o annunziare" qualcosa agli altri.

Silenzio e ascolto quindi sono condizioni essenziali per intraprendere il percorso di annuncio. Quanto più siamo immersi nel rumore, nel frastuono e nelle chiacchiere, tanto più diventa difficile poter attuare l'arte dell'ascolto che diventa poi "fecondo" nella Parola che annunciamo.

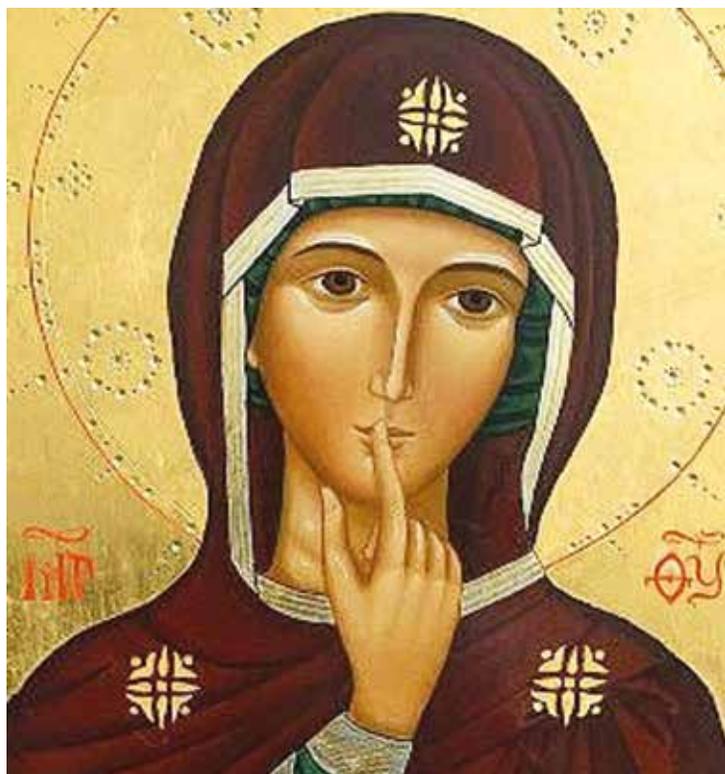
La capacità di ascolto costante nasce dalla capacità di silenzio come ce lo insegna la tradizione monastica: *"ascoltare il silenzio"* può sembrare un paradosso, invece è la chiave che apre il mondo dell'ascolto autentico.

Se nella nostra società *"l'uomo è diventato un'appendice del rumore"* (Max Picard), è urgente recuperare la propria dimensione umana attraverso la riscoperta del "silenzio come ascolto".

Eppure constatiamo che oggi in certi ambienti laici è di moda il silenzio: ristoranti con le sole candele accese ai tavoli, alberghi dove regna il silenzio, ricerca di chioschi silenziosi, scuole del silenzio e yoga contemplativi ecc., questi sono tutti esempi di una modalità sociale che sta prendendo corpo in molti ambienti.

Noi come cristiani e uomini di Chiesa dovremmo essere "testimoni dell'ascolto e del silenzio", come insegnano la Sacra Scrittura *"Ascolta Israele"*, la grande tradizione monastica e l'insegnamento dei Padri della Chiesa *"Cristo è la Parola che procede dal silenzio"* (S. Ignazio di Antiochia).

Ascoltare quindi si rivela essere un'arte che ci prepara ad essere pronti a parlare.



"Guai a me se non predicassi il Vangelo" (San Paolo)

TUTTI SIAMO CHIAMATI AD ANNUNZIARE IL VANGELO

di Fr. Augusto Drago



1. Paolo, missionario di Dio e di Cristo

La forte espressione di 1Cor 9,16: "Guai a me se non predicassi il Vangelo" ha ricevuto molteplici interpretazioni, ma tutte rivolte a spiegare l'affermazione che per Paolo predicare il Vangelo "non è un vanto, ma una chiamata a cui è difficile resistere!"

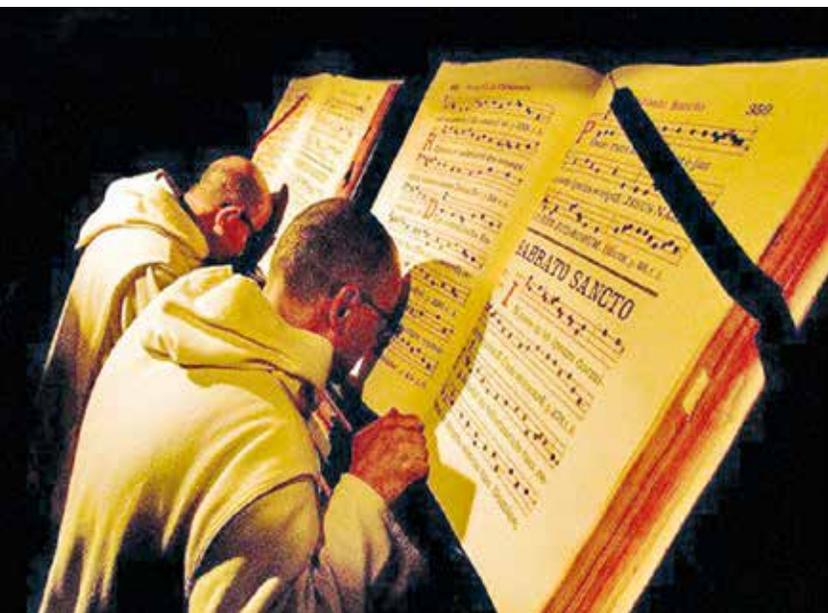
"Paolo è duro per te ricalcitare contro il pungolo" gli dice la parola di Gesù (Atti 26,14). Tutto parte da una convinzione di fede: "Dio mi ha costituito ministro della nuova alleanza" (2Cor 3,6) e da un grande amore: "L'amore di Cristo ci spinge al pensiero che uno è morto per tutti, ... perché tutti

quelli che vivono non vivono più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro" (2Cor 5,14-15). Tutto parte da un'esperienza di amore, di elezione, di chiamata per nome: "Saulo, Saulo!", "Chi sei, Signore?". Da allora, Paolo ha considerato "tutto una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, suo Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo Così, mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo". Ecco il "dovere ineluttabile" di Paolo: un amore senza limiti per colui che per amore l'ha scelto e lo ha reso "apostolo, missionario del Vangelo".

Egli vuol conoscerlo, dividerne i sentimenti, avere il cuore occupato da lui e dal suo progetto di salvezza, in una parola dal Vangelo. Tutto nasce da un'irruzione subitanea, da un evento che in Damasco ha trasformato la vita di Paolo: da persecutore è divenuto un apostolo innamorato di Cristo.

2. Paolo, apostolo di Dio

Non è il caso, in questa sede, di risolvere il problema se "l'evento di Damasco" sia una "conversione" o una "chiamata". L'apostolo ha riconosciuto nel Cristo Gesù quel Messia atteso dai suoi Padri. In ogni caso, l'accento non cade sulla "conversione", ma sulla "vocazione di Paolo". La "missione di Paolo alle genti" è il punto decisivo verso cui tendono tutti i racconti di que-





sta esperienza esaltante.

Paolo è "l'apostolo di Dio e di Cristo".

Paolo, in Galati 1,1, ha risolto brillantemente il problema scrivendo: "Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti". Paolo accomuna sotto un'unica preposizione la menzione di Gesù Cristo e di Dio Padre. Ciò significa che per Paolo, Gesù Cristo e Dio Padre stanno, riguardo al suo apostolato, sullo stesso piano. Inoltre, dato che insiste sul fatto che il suo apostolato non è umano, sembra che nel riferirsi a Gesù Cristo Paolo pensi a lui nella sua qualità di Figlio di Dio.

Ciò non significa, però, che Paolo faccia confusione tra "sorgente originaria" e "mediazione designante", ma dal punto di vista da cui egli considera il fatto è indifferente precisare: Dio e Gesù Cristo sono autori e designanti del suo apostolato, anche se sul piano dell'attuazione ci può essere differenza. Egli è apostolo per mandato diretto di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti (cfr anche Rom 15,15-16). Egli è per volontà di Dio testimone del risorto.

3. Apostolo per vocazione

Paolo lo afferma tra le righe in Rom 1,1: "Paolo, servo di Cristo, chiamato apostolo", ma in maniera aperta sia in 1Cor 1,1 e 2Cor 1,1: "Paolo, chiamato apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio" sia in Gal 1,16: "Poi, quando colui che mi scelse dal seno di mia madre e mi chiamò per mezzo della sua grazia si compiacque di rivelare in me il suo Figlio affinché lo annunzi tra le genti...". In base a questi

testi, il complemento di specificazione «di Dio» è un genitivo soggettivo: Colui che ha chiamato Paolo come apostolo è Dio. Da notare una differenza significativa tra i due prescritti delle due lettere ai Corinti e quello ai Romani: in quest'ultima Paolo, come già in Fil 1,1, si proclama "servo di Cristo", un titolo di onore che esprime un rapporto particolare tra Paolo e il suo Signore, tanto che Agamben, un filosofo ebreo italiano di stampo messianico, propone di tradurre: "Paolo, chiamato come schiavo di Gesù messia, separato come apostolo per l'annuncio di Dio". Ma non c'è bisogno di fare tali spostamenti. In Rom 1,1a il titolo "servo di Cristo" è certamente messo

in rapporto con la chiamata di Paolo

ad apostolo e il suo essere separato per il vangelo, esprimendo così la completa appartenenza di Paolo a Cristo in vista di una missione. Si comprende così anche come in At 26,2-23 la vocazione di Paolo ad "apostolo delle genti" possa essere descritta sulla falsa riga di quella del "Servo sofferente di Jahwé". Paolo appartiene totalmente a Cristo, è consacrato a Cristo, e tale consacrazione lo obbliga ad annunciare il messaggio affidatogli dal suo Signore, particolarmente ai credenti provenienti dalla gentilità.

Egli è "chiamato apostolo". L'espressione greca *kletós apóstolos* è stata alquanto tormentata dagli esegeti, ma dal punto di vista sintattico è semplice: è composta da un aggettivo verbale, equivalente al participio perfetto passivo, avente il senso di un passivo teologico: "chiamato da Dio"; a cui è aggiunto il predicativo del soggetto: "chiamato (da Dio) come apostolo". In altre parole, colui che ha chiamato Paolo è Dio. La sua vocazione ad "apostolo" deriva da Dio, che lo ha designato quale apostolo dei gentili (cfr Gal 2,7-9). E tale vocazione diviene un'esigenza per Paolo che lo priva di ogni altra prospettiva che non sia quella di realizzare il progetto di Dio, lo spinge a proclamare al mondo l'amore profondo e misericordioso di Dio verso l'uomo (Rom 1,16-17). L'apostolo, infatti, non proclama se stesso, ma colui che lo ha inviato (cfr anche 2Cor 5,14-15) a proclamare il vangelo della misericordia di Dio.

"Apostolo": è il titolo con cui Paolo nelle sue lettere qualifica se stesso (Gal 1,1; 1Cor 1,1; Ef 1,1; Col 1,1; cfr anche 1Tim 1,1; 2Tim 1,1). Ora, il termine "apostolo" è un aggettivo derivato dal verbo composto

“apostéllō”, che rispetto al verbo semplice accentua la consapevolezza dello scopo e del proposito: sottolinea che l’invio è fatto con uno scopo ben determinato e che esiste un rapporto particolare tra colui che invia e colui che è inviato.

Ciò è in consonanza con la possibile origine del termine “apostolo” dall’istituto giuridico rabbinico degli Shelûhîn, la cui radice shalah dà rilievo all’aspetto volontario e consapevole dell’azione di colui che invia e del suo scopo e la cui regola principale era: “L’inviato (shalûah) di un uomo è simile a questo medesimo” (Berachot 5,5).

Paolo si trova in profonda sintonia con questo detto, quando in 2Cor 5,20 scrive: “Noi fungiamo da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro”. Così, l’apostolo è l’ambasciatore di Dio. In lui è Dio che parla, esorta ed agisce: “Come Dio ci ha trovati degni di affidarci il Vangelo, così lo predichiamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori” (1Tes 2,4). L’apostolo annuncia “il Vangelo, potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede” (Rom 1,16), continua l’opera di Cristo chiamando tutti gli uomini all’obbedienza della fede, mediante la quale si ottiene la giustificazione, cioè la giustizia santificatrice di Dio (Rom 1,17).

4. Separato per il vangelo

In altre parole, Paolo è stato designato o, come scrive egli stesso in Rom 1,1, “separato per il Vangelo”. L’esegeta tedesco Schmidt pensa che Paolo si sia espresso così, in relazione al fatto di essere stato un fariseo, vedendo anche in ciò un atto provvidenziale.

Questa intuizione, anche se debole, non è del tutto da rigettare: tutta la vita di un uomo è guidata dalla vigile provvidenza divina e nel caso di Paolo è sottolineato dal fatto di essere stato “messo da parte fin dal seno di sua madre”(cfr Gal 1,15 dove si rifà a Is 49,1 e Ger 1,5). Di più: nonostante il suo “fanatismo farisaico”, Dio ha scritto diritto anche su righe storte; inoltre, Paolo è stato “separato” per il Vangelo (Rom 1,1), cioè designato, scelto per un servizio totale ed esclusivo al vangelo. È una sottolineatura che accentua il dato dell’elezione e pone Paolo in rapporto con alcune “elezioni



speciali” da parte di Dio: quella di Sansone a giudice (Gdc 16,17), del Servo di Jahwé (Is 49,1) e di Geremia (Ger 1,5). Ed è proprio a queste due ultime “chiamate” che Paolo, in Gal 1,15, in Rom 1,1c e in At 26,15-18, si richiama per descrivere la sua “vocazione” ad apostolo delle genti. Per essi è stato scelto “per annunciare il vangelo di Dio”, cioè “il vangelo che Dio ha affidato a Paolo e agli apostoli” (cfr Gal 2,7-9).

Questo “Vangelo” è “potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede”, in quanto in esso sperimentiamo l’amore misericordioso di Dio (Rom 11,32) e la sua giustizia che ci dona salvezza e santificazione (1,16-17). D’altra parte, questo stesso “Vangelo” coincide con “il Vangelo di Cristo” (Rom 1,19), in quanto annuncia il Cristo (16,25), il Figlio di Dio (1,3.9), nel quale la salvezza diviene una realtà per noi.

Di questo Vangelo Paolo è divenuto ministro per fortificare chiunque crede in esso; di esso non solo non si vergogna, ma afferma con il coraggio del testimone questo è “il mio vangelo” (Rom 2,16; 16,25), preannunciato dai profeti nelle Scritture sante (Rom 1,2; 10,16) e che richiede obbedienza e ascolto di fede (Rom 10,16). In tal senso, Paolo non isola il “suo vangelo”, ma lo vede in continuità con quello di tutta la Scrittura santa. I profeti hanno predetto la salvezza, Paolo annuncia l’adempimento di tale salvezza nel Cristo Gesù, “potenza di Dio” (1Cor 1,24), “propiziatore per la nostra giustificazione” (Rom 3,25), nostra “sapienza, giustizia, santificazione e redenzione” (1Cor 1,30).



Verso l'VIII Centenario dello storico incontro (1219/2019)

FRANCESCO E IL SULTANO, L'EVENTO NARRATO DALLE FONTI FRANCESCANE E CRISTIANE



di Fr. Felice Autieri

Diverse interpretazioni dell'evento

L'incontro di San Francesco d'Assisi con il sultano in occasione della quinta crociata, suscitò e ispirò in ambito cristiano molti a scrivere sull'argomento. Bisogna dire subito che una biografia realistica e precisa dell'evento dell'incontro non è potuta arrivare fino a noi essendo stato S. Francesco, all'indomani della sua morte, oggetto di studi e di interpretazione e in alcuni casi fonte di ispirazione. Pertanto la narrazione biografica nel corso dei secoli è stata inevitabilmente pregiudicata dall'intenzione "politica" degli autori, influenzata dal tipo di interpretazione che si voleva offrire rispetto a que-

sto evento. Del suo viaggio e soprattutto dell'incontro con il sultano, vi sono quindi molte versioni ed interpretazioni che dipendono dalle finalità che l'autore voleva far emergere dall'argomento. In questo articolo ci limiteremo all'interpretazione che è stata data dai documenti riportati all'interno delle Fonti Francescane.

Le fonti francescane

L'incontro tra Francesco d'Assisi e Al-Malik Al-Kâmil del 1219, è divenuto ben presto un "luogo della memoria", cioè uno di quegli episodi oggetto di molte interpretazioni nel corso dei secoli che ne hanno modificato i contenuti ed il contesto storico. Occorre dire subito che una biografia realistica e precisa della vita di San Francesco non è potuta arrivare fino a noi, perché la narrazione è stata pregiudicata dall'intenzione "politica" degli autori. Colui che non è al di dentro delle biografie sanfrancescane, potrebbe stupirsi nell'apprendere che le prime fonti sulla vicenda dell'incontro non hanno avuto origine nell'ambiente francescano, ma in quello, in parte ben distinto, dei cronisti della Crociata. Il primo è Giacomo da Vitry che parlò della visita di S. Francesco al sultano per la prima volta in una lettera databile tra il febbraio e non oltre il marzo del 1220, cioè a distanza di pochi mesi dall'avvenimento (2VitryFF 2212). Il Vitry ritornò a parlare dell'incontro qualche anno più tardi, tra il 1223 e il



1225, nella *Historia Occidentalis*, scritta pochi anni dopo la sconfitta di Damietta. In questo contesto la valutazione dell'iniziativa di S. Francesco è giudicata positiva perché ora "i saraceni stanno ad ascoltare i predetti frati minori mentre liberamente annunciano la fede di Cristo e la dottrina evangelica" (VitryHoc, FF 2228).

La seconda fonte è un anonimo redattore di una cronaca della crociata, o, meglio, di una continuazione di una cronaca precedente: La Cronaca di Ernoul. L'anonimo è verosimilmente schierato dalla parte di Giovanni di Brienne, re di Gerusalemme. Questa fonte, che risale probabilmente agli anni 1227-1229, mette in cattiva luce Pelagio, mentre presenta Al-Malik Al-Kâmil come un saggio sovrano che dialogò cortesemente con i due "chierici" cristiani. È interessante notare che questa fonte non menziona esplicitamente S. Francesco ma si intuisce che si riferisca all'assiate (Ernoul, FF 2231-2234). Le altre fonti sono successive alla canonizzazione del santo avvenuta nel 1228, e quindi inevitabilmente legate al problema di conciliare l'episodio di Damietta con l'immagine di santità che la Chiesa intendeva proporre a riguardo della sua vita. Il primo a tentare l'operazione fu fr. Tommaso da Celano nella sua *Vita beati Francisci*, la cui idea era che S. Francesco si fosse recato in Oriente, o come lui dice "in Siria", per la sua sete di martirio (1Cel, FF 420, 422).

Una delle opere in questo senso più feconde, fu senza dubbio la *Legenda major* di S. Bonaventura che era, nel momento in cui scriveva la sua biografia, anche Ministro generale dell'Ordine. Egli ampliò in modo sorprendente il racconto del Celano, introducendo in particolare l'episodio dell'"ordalia". S. Francesco, davanti al rifiuto dei dotti musulmani, avrebbe proposto al sultano la prova del fuoco, avrebbe cioè camminato sui carboni ardenti per provare la verità della sua fede. S. Bonaventura ebbe qualcosa in comune con il Celano, ovvero dovendo spiegare in qualche modo l'insuccesso della missione che non portò né alla conversione del sultano né al martirio di S. Francesco, spiegò che Dio aveva predisposto per l'assiate un'altra forma di martirio: le stimmate (LegM, FF 1172-1174).

Altri due autori francescani diedero letture in parte divergenti dell'episodio, il primo è Angelo Clareno che presentò il viaggio in Oriente come l'inizio di tutte le disgrazie dell'Ordine, dato che i "frati malvagi", ispirati dal diavolo, avrebbero colto l'occasione per introdurre delle forme di rilassamento nella primitiva regola di vita come è descritto dal Clareno nel *Libro delle Cronache e delle tribolazioni dell'Ordine dei frati Minori* (FF 2154). L'altro fr. Ugo-

lino da Montegiorgio che fu autore degli *Actus beati Francisci*, un testo destinato ad una grandissima fortuna letteraria nel suo adattamento in volgare italiano con il titolo dei *Fioretti*. L'autore marchigiano propose una lettura innovativa dell'episodio, infatti negli *Actus* l'insuccesso venne trasformato in successo perché l'assiate arrivò a convertire il sultano, che però si fece battezzare solo in punto di morte, qualche anno più tardi (Fior, FF 1855).

A partire dalle rappresentazioni iconografiche dal XIV secolo fino alle edizioni a stampa della *legenda* di S. Bonaventura, passando per i testi contemporanei della lotta contro i turchi che impegnò l'Europa a partire dal XV secolo in poi, la letteratura cristiana mise in risalto la violenza del sultano e dei suoi uomini a danno dei cristiani. Fa eccezione l'illuminismo con Voltaire che dipinse S. Francesco come un religioso fanatico davanti ad un sultano colto e tollerante. Nel XIX secolo il santo di Assisi venne salutato come antesignano della presenza europea in Medio Oriente, l'apostolo della civiltà occidentale. Infine l'attuale immagine di S. Francesco come "apostolo di pace" si è imposto nel XX, soprattutto a seguito della giornata mondiale per la pace, promossa da Giovanni Paolo II nell'ottobre del 1986: nasce lo "spirito di Assisi".

Verità storica sempre attuale

L'incontro tra Francesco e Al-Malik Al-Kâmil è stato interpretato diversamente dalle diverse generazioni, che hanno costruito attorno a questo evento molteplici interpretazioni che spesso sono state divergenti anche se non contrapposte. In effetti le fonti spesso ci dicono di più della sensibilità di chi le ha scritte e della generazione nella quale furono concepite, che dell'episodio di Damietta in sé. Se è vero che le immagini costruite sull'avvenimento in questione sono molteplici, non è vero per questo che la verità storica di quell'avvenimento sia caduta nell'oblio della storia.

La pace di S. Francesco era radicata nell'esperienza di Cristo che lo aveva abbracciato nella sua realtà di uomo, manifestandogli la sua misericordia. Pertanto ciò che lo spinse a recarsi in Egitto fu un'idea religiosa, che non negava le eventuali ripercussioni sul piano storico e politico, ma non poteva perdere di vista che essa fosse radicata in Cristo vissuta nella sua vita e testimoniata al sultano. Se la pace cercata dal sultano era dunque principalmente una pace politica, davanti a lui S. Francesco aveva fatto della pace un punto fondamentale della sua scelta di vita, al punto da scrivere nel Testamento: "L'Altissimo mi rivelò questo saluto: il Signore ti dia pace" (2Test, FF 121).

I Frati Minori Conventuali nel continente africano

LA NOSTRA AFRICA FRANCESCANA dagli Inizi ad Oggi

di Fr. Tadeusz Swiatkowski



"I frati vadano per il mondo" – ha lasciato scritto san Francesco, e lui stesso ne ha dato l'esempio partendo per tre volte verso l'Oriente [1212-Siria;1213-Marocco;1219-Egitto], per annunciare il Vangelo, pronto a dare la vita per Cristo. La sua Regola fa del nostro Ordine francescano, un Ordine Missionario con uno stile tutto proprio, di presenza umile e sottomessa, con una forte testimonianza di vita, prima ancora che con l'annuncio e l'evangelizzazione. Il Papa Pio XI ai Francescani Conventuali che si preparavano per le missioni aveva detto: *"Ogni figlio di Francesco sia missionario, è missionario"*. Lo potrà essere in terra di missione o in terra cristiana, ma non può non esserlo, perché l'evangelizzazione è *"la missione essenziale della Chiesa"*, e perché *"tutta la Chiesa è missionaria"* e continuerà ad esserlo. La missionarietà infatti fa parte della sua natura. Lo ha creduto san Massimiliano Kolbe col suo voler *"irradiare l'Immacolata...nel cuore di tutti..."* e vivendo con pieno impegno *"l'incitamento missionario"* della Regola. Per P. Kolbe la missione tra i non cristiani rientra come *"parte integrante dell'ideale della M.I."* (Scritti, 357). Lo stimolo missionario in lui nasce dallo scopo immediato della M.I., indicato nella *"conversione dei peccatori"* e nella *"santificazione di tutti sotto la protezione e per l'intercessione dell'Immacolata"*. Questa esigenza in lui si fa più acuta per la ragione di essere membro dell'Ordine Franciscano, che possiede una forte idealità missionaria. Convinto di questa connaturalità tra vita francescana e missione, P. Kolbe esorta all'invio dei frati nelle missioni: *"Io sono convinto – dice – che i fra-*

ti che vanno nelle missioni non costituiscono una perdita per la Provincia, ma piuttosto un approfondimento nella vocazione da parte dei giovani religiosi e una sorgente di candidati nuovi, autentici, fervorosi e votati all'ideale" (Scritti, 653). A questo scopo P. Kolbe ha fondato la Niepokalanów (Città dell'Immacolata) dicendo: *"...il suo vasto programma di conquista del mondo intero all'Immacolata, è subordinato al cap. XII della Regola, e sotto la minaccia di perdita della sua*



*L'attuale presenza dei Frati conventuali in Africa:
BURKINA FASO, GHANA, KENYA, MALAWI, TANZANIA,
UGANDA E ZAMBIA*



I frati nell'ultimo Capitolo Custodiale del Ghana

ragione d'essere e del tradimento del suo ideale, non può mutare il proprio fine..." (Scritti, 300). L'Ordine Franciscano ha conosciuto momenti di gloria e di grande diffusione, nonché periodi di sofferenza e dolore causati dalle divergenze all'interno dell'Ordine sul come vivere il Vangelo, contrasti diventati poi posizioni inconciliabili che hanno portato ad una frattura iniziale e ad ulteriori divisioni. C'era inoltre la sofferenza causata dalle soppressioni e persecuzioni socio-politiche che l'Ordine ha subito fortemente in seno alla Chiesa, specialmente in questi ultimi secoli, con una forte diminuzione di numero di frati e conventi. Oltretutto però, lungo i secoli c'erano sempre i missionari-eroi che hanno dato la vita per Cristo e per il Suo Vangelo. Essi sono come le luci brillanti anche nei momenti più oscuri della nostra storia. Nonostante tutto, l'Ordine nostro non si è chiuso in un atteggiamento di autodifesa, ma ha continuato il suo approccio missionario dovunque si trovava in Europa ed anche in nuove iniziative missionarie. Affacciandosi sulla scena temporale del XX° secolo, la realtà dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali riemergeva con fatica dalla bufera ottocentesca che aveva particolarmente falciato la famiglia Conventuale. Ma è il pontificato di Pio XI (1922-1939) che apre una stagione missionaria programmaticamente intensa; frutto anche di una teologia missionaria già elaborata, riprendendo le idee della *Maximum illud* (30.XI.1919) nell'enciclica *Rerum Ecclesiae* (1926) circa la necessità della costituzione di una Chiesa locale. È su questa linea che si innesta il primo vero impulso missionario dell'Ordine che, grazie anche al generalato del giovane Ministro P. Alfonso Orlini (1887-1972) eletto nel capitolo del 1924, apre l'Ordine su orizzonti più vasti.

A. Gli ANNI 20/30: l'orizzonte asiatico-africano

La prima coinvolgente esperienza si apre in Cina. Nel dicembre 1924, a pochi mesi dalla elezione, il P. Orlini aveva dato la disponibilità di otto frati per una missione in Oriente. Nel 1925 partivano i primi otto missionari, dopo aver ricevuto il crocifisso dal vescovo di Amelia Francesco Berti, conventuale, e da mons. Cesare Pecorari sottosegretario di Propaganda Fide. Sei anni dopo la Cina, la frontiera

missionaria si apre nell'Africa. Il 31 maggio 1929, il P. Orlini, condividendo con l'Ordine le soddisfazioni per tanti progressi nell'attività e nella formazione missionaria dell'Ordine, annunciava l'impegno della Provincia delle Marche di aprire una missione in Africa, nello Zambia. Il gruppo dei pionieri era composto da cinque frati italiani e un frate romeno sotto la guida del P. Francesco Mazzieri, futuro vescovo di Ndola e oggi il Servo di Dio in cammino di beatificazione. Nell'anno 1954 la missione diventa Commissariato generale e nel 1996 dalle due giurisdizioni (italiana e americana) viene creata la Custodia generale. Nel Capitolo Generale del 1998 lo Zambia diventa Provincia.

B. Gli ANNI 70/2008: la seconda frontiera – le nuove missioni in Africa

Questa fase si apre con gli anni '70: precisamente con il Capitolo Generale del 1972 con l'elezione del Ministro Generale P. Vitale Bommarco. Nel 1972, il nuovo Assistente Generale per le Missioni, P. Philip Blaine, della Custodia di Rio de Janeiro, convoca i responsabili delle presenze dell'Ordine in America Latina per una conoscenza reciproca e per una possibile condivisione di progetti comuni. Il suo ruolo sarà particolarmente importante soprattutto nella ri-progettazione di un Segretariato per le Missioni, capace di coordinare e animare una realtà sempre più vasta. Dal generalato di P. Vitale Bommarco (1972-1983) e quelli di: P. Lanfranco Serrini (1982-1995), P. Agostino Gardin (1995-2001) e P. Joachim Giermek (2001-2007), la dimensione missionaria viene assunta come un compito primario dal centro dell'Ordine con un programma di coordinamento e di animazione. Gli anni '70 e '80 sono anni di speranze, di sogni, di rifondazione ideale e di rinnovamento delle Costituzioni. La parola d'ordine che emerge è quella di "Progetto": non un 'muoversi' in ordine sparso, ma secondo una finalità organizzata capace

di procedere per gradualità e in sinergia. Una maturazione ulteriore di una modalità, che cercava di coordinarsi con il centro dell'Ordine che già disponeva di un Segretariato per le missioni. Viene dato un nuovo impulso alle Province, coinvolgendole in progetti capaci di ossigenare idealità ed impegno in uno slancio missionario. In questo nuovo slancio si affacciano con una nuova vitalità le Province d'Italia e della Polonia, progressivamente impegnate in apertura d'un maggior numero dei progetti missionari, nonché altre singole Province dell'Ordine con le nuove missioni oppure col contributo del personale e della solidarietà (le province polacche rinvigorite idealmente dalla canonizzazione di P. Massimiliano Kolbe, figura di un grande missionario, e grazie all'aumentata libertà politica).

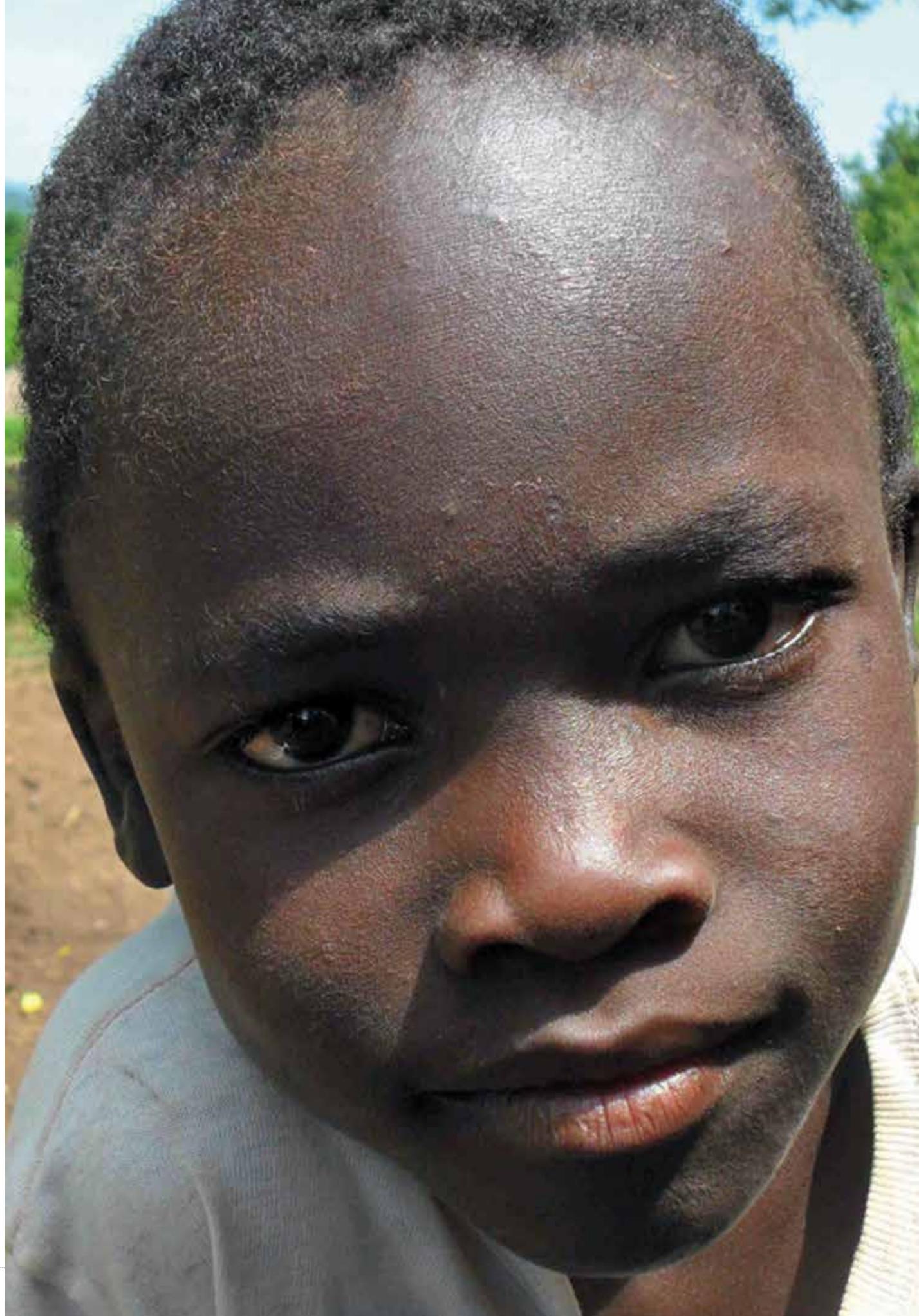
È impressionante la rapidità dell'incremento missionario per le aree dell'America Latina e dell'Africa ed un progressivo sviluppo delle presenze in Asia. Nel 1976 le due Province di San Antonio: di USA e di Padova/Italia, iniziano la loro presenza missionaria in Ghana/Africa. Queste due missioni divennero un'unica Custodia Provinciale sotto la Provincia di Padova, nel 1994. La missione è nata con un'impronta e spiritualità chiaramente antoniana e con una forte accentuazione di servizio caritativo rivolto principalmente verso i principali emarginati, cioè i lebbrosi. In seguito le Province polacche decidono di aprire le loro missioni in Africa, e così in Kenya nel 1984 nasce la nuova Missione sotto la responsabilità della Provincia dell'Immacolata (Varsavia). Dopo la divisione della Provincia (1986) la missione è stata affidata alla nuova Provincia di S. Massimiliano Kolbe (Danzica). Questa missione è nata con un'impronta chiaramente kolbiana, dato che era stata fondata per onorare il nostro Santo e in segno di gratitudine alla Chiesa per la sua canonizzazione nel 1982. Nell'anno 1988 i frati della Provincia dell'Immacolata (Varsavia) aprono la nuova missione in Tanzania con la prima casa a Mwanga, nella Diocesi di Same (60 km da Kilimanjaro). Nel 1990 la Provincia brasiliana (S. Paolo) decise di aprire una sua missione in Angola/Africa, nella diocesi di Nbanza/Congo. E' un'esperienza missionaria interessante sia per il tipo di presenza dei frati in mezzo alla gente, sia per il lavoro di equipe e la intensa formazione umana e religiosa data alla gente. Le varie difficoltà personali e di salute portarono la Provincia madre nel 1999 alla chiusura "pro tempore" della missione.



L'ultima Assemblea dei Superiori Maggiori delle 7 Giurisdizioni AFCOF.

Nel 2001 la Provincia di S. Antonio/Polonia apre una prima comunità in Uganda, nella diocesi di Kasana-Luweero, a Kakooge. Il vescovo invita i frati per sviluppare varie attività, tra cui si aspetta un serio aiuto nella promozione della pastorale giovanile nella diocesi. Nello stesso anno del 2001 la Provincia di Abruzzo apre la missione in Burkina Faso – la prima missione africana del nostro Ordine in lingua francese (le altre usano la lingua inglese). Nel 2003 la Provincia dell'Immacolata/Polonia è stata richiesta di venire in soccorso, particolarmente in quanto all'aiuto personale dei frati. Al giorno d'oggi la guida della missione è affidata alla cura di ambedue Province. Nel 2008 la Provincia dei Santi Protomartiri/Zambia apre una prima comunità in Mzimba nella diocesi di Mzuzu/Malawi. Questa missione dà l'inizio ad una nuova era dell'Ordine in Africa, siccome è la prima missione iniziata e mantenuta interamente dai Frati Africani/Zambiani. Proseguendo in questo spirito, il Ministro Generale P. Marco Tasca, durante l'assemblea annuale della Federazione AFCOF/2016, ha sollecitato la Federazione a prepararsi e programmare insieme (in collaborazione) l'apertura delle future missioni in Africa, dando precedenza ai paesi di lingua francese ed in seguito anche quelli di lingua inglese. Possa san Francesco, il quale ha dimostrato profondissimo rispetto per tutto ciò, che Dio ha creato, benedire coloro che contribuirono e contribuiscono all'opera missionaria del nostro Ordine.

(Relazione dell'Assistente generale AFCOF Fr. Taddeo Swiatkowski durante il Convegno su Burkina Faso tenuto a Roma-Seraphicum il 10 marzo 2018)



0 dei miracoli... nella festa di S. Antonio

LA PIETA' POPOLARE ANTONIANA NELLA NOSTRA PARROCCHIA DI **CURICO' IN CILE**

Il parroco Fra Tullio Pastorelli dal Cile ci scrive e ci racconta la festa di S. Antonio e la storia toccante di vita quotidiana fra i suoi parrocchiani.

Cari familiari, frati, amici e gruppi missionari.

Da noi sta iniziando l'inverno. La festa di S. Antonio da noi è stata molto sentita e quasi tutto il mese di giugno è dedicato al Santo dei miracoli. Le iniziative sono state molte, belle, partecipate e sentite. Il giorno della sua festa, il 13 giugno, la messa solenne con la partecipazione di un bel gruppo di devoti, sabato pomeriggio e la processione con il Santo con un gran numero di fedeli. Le famiglie della parrocchia erano numerose e hanno partecipato con i loro bambini per la tradizionale benedizione e per ricevere la medaglietta con l'immagine del Santo che il mondo ama. Anche nelle cappelle della parrocchia si sono vissuti momenti intensi di devozione antoniana con la spiegazione dei miracoli e con la benedizione del pane. Non sono mancate le visite ai malati e agli anziani.

Durante la festa mi sono venute in mente e al cuore tante parole e molti esempi del Santo e quello che desidero condividere con voi in questa lettera si trova nel sermone della II domenica d'avvento al n.12; e cito il Santo "I poveri sono evangelizzati"; - dice Isaia - "I primogeniti dei poveri saranno saziati e i miseri riposeranno con fiducia" (Is14,30); e ancora: "I miti si rallegheranno nel Signore ogni giorno di più e i poveri

esulteranno nel Santo d'Israele" (Is 29,19). Soltanto i poveri, cioè gli umili, vengono evangelizzati, perché solo la concavità è in grado di ricevere ciò che vi si versa, mentre il rigonfiamento, la convessità, lo respinge. "Chi ha sete, venga a me e beva" dice il Signore; perché, come egli ancora dice per la bocca di Isaia; "farò scorrere l'acqua su colui che ha sete e torrenti sul terreno arido". Oggi sono i poveri, i semplici, i rozzi e le vecchiette che hanno sete della parola della vita, dell'acqua della sapienza salvatrice. Come sono vere qui da noi in missione le parole di sant'Antonio! Vi racconto due fatti, dei molti che potrei narrare, che mi sono successi in questi giorni antoniani.

La settimana scorsa visitando la signora Maria, una vecchietta del settore di Santa Lucia, mi sono venute in mente queste parole del Santo. Quanta gioia nei suoi occhi nel vedere il sacerdote nella sua povera casa, quanta felicità nel suo sorriso e quanta fede nel suo cuore.

La coordinatrice del settore mi aveva avvisato che la signora Maria era tornata a casa dopo un tempo in ospedale e così sono andato a trovarla. La sua era una casa modesta: una semplice baracca, un bracere nel mezzo della stanza che serve per cucina, soggiorno e camera da letto, il servizio igienico è nel cortile della casa.

La piccola finestra ha del nailon al posto dei vetri, una situazione veramente difficile e nonostante questo quanta gioia e pace nel cuore della signora Maria nel vedere il sacerdote che va a visitarla nella sua casa. I poveri sono evangelizzati e ci evangelizzano. Nella nostra conversazione non ho sentito una parola di sconforto, di desolazione, di rabbia, non un lamento (ho incontrato la signora Maria che era a letto, spettinata, infreddolita nonostante le varie coperte che teneva sul letto), solamente contenta di vedermi e della benedizione per intercessione di sant'Antonio e gli ho regalato una borsa di generi alimentari.

Desidero condividere con voi anche l'incontro avuto l'altro giorno con la signora



La rievocazione storica della vita di S. Antonio.



Il parroco con una sua parrocchiana.

Fermina, altra vecchietta di cui parla S. Antonio nei suoi sermoni. La signora Fermina vive nella zona periferica di Curicó -Convento Viejo- la sua casa é ben grande e lei ha piú di ottant'anni e vive con un figlio che dopo il lavoro la raggiunge nella casa in mezzo alla campagna curicana. Quando sono arrivato nella sua abitazione l'ho trovata in una vecchia poltrona vicino alla stufa e avvolta in due grosse coperte. Come sempre mi ha accolto con grande gioia e dopo una tazza di caffè contenta che il sacerdote visitava la sua casa mi ha cantato una canzone "El cura de mi pueblo" - il prete del mio paese. Questa la canzone:

*Cura de mi pueblo, que en tus oraciones,
a Dios siempre ruegas por todos nosotros.
Cura de mi pueblo, cuando yo era un niño,
me dabas santitos, me hacías cariño.
Cura de mi pueblo, amable y sencillo,
siempre te recuerdo, como un buen amigo.
Hoy que ya soy hombre y te veo viejito,
yo venero en ti, todo el tiempo ido.
Tú que sabes tanto y que tanto has oído,
dime mi buen cura, mi buen padrecito,
dime si es pecado, si amar es delito.*

***Prete del mio paese, che nelle tue preghiere,
a Dio sempre preghi per tutti noi.
Prete del mio paese, quando io ero bambino,
mi davi santini e affetto.
Prete del mio paese, amabile e semplice,
sempre ti ricordo, come un buon amico.
Oggi che sono uomo e ti vedo vecchietto
lo venero in te tutto il tempo passato.
Tu che sai tanto e che tanto hai ascoltato,
dimmi mio bravo prete, mio bravo padre,
dimmi se è peccato, se amare è un delitto.***
La signora mi ha emozionato e come non

pensare alle parole del Santo: oggi sono i poveri, i semplici,, i rozzi e le vecchiette che hanno sete della parola della vita. É proprio vero: i poveri, le vecchiette e gli indigenti hanno il desiderio del Signore. Pensavo, sono solo un povero frate che visita la sua casa, e la signora Fermina mi riempie di affetto e attenzioni, sono ben consapevole che tutta la sua allegria non era per vedermi, ma per ricevere nella sua casa un sacerdote, un ministro di Cristo e la sua benedizione. Solamente chi non ha é capace di godere delle cose semplici, piccole e umili. Che bello e che consolante per me, frate e sacerdote cileno, in un tempo non facile per la nostra Chiesa (non so se sono arrivate le tristi e dolorose notizie della nostra Chiesa cilena), ricevere tanto affetto e essere riconosciuto come un messaggero di pace, di speranza e di serenità.

Cari amici, frati, familiari, gruppi missionari, l'invito che ci fa sant'Antonio é di svuotarci di tante cose superflue della vita e lasciarci riempire dalla grazia di Dio, dal suo amore, dalla sua pace. E come dice san Francesco nella Regola non Bollata al cap. XVII: "E restituiamo al Signore Dio altissimo e sommo tutti i beni e riconosciamo che tutti i beni sono suoi e di tutti rendiamogli grazie, perché procedono tutti da Lui. E lo stesso altissimo e sommo, solo vero Dio abbia, e gli siano resi ed Egli stesso riceva tutti gli onori e la reverenza, tutte le lodi e tutte le benedizioni, ogni rendimento di grazia e ogni gloria, poiché suo é ogni bene ed Egli solo é buono".

Come sempre vi ringrazio per la vostra attenzione missionaria, per le vostre preghiere e grazie anche per l'aiuto concreto che con generosità sempre ci inviate. Il Signore della vita e della speranza ricompensi come sa fare solo Lui, tutto il bene che ci regalate. Paz y bien e buona estate a tutti.

fr. Tullio



I fedeli nella festa di S. Antonio.



Il Missionario Fr. Marek Warzecha, OFMConv

"... per me il camminare è una preghiera"

Undicimila chilometri per la pace

IL MISSIONARIO **IN BICI** DALL'UGANDA PELLEGRINO IN TERRA SANTA, ASSISI E ROMA

Sull'esempio di San Francesco che otto secoli fa (1219-2019) è andato missionario in Oriente per incontrare e convertire il Sultano di Egitto, il frate minore conventuale p. Mareck Warzecha dalla sua missione di Kakooge in Uganda è partito in bicicletta verso i luoghi santi per approdare sulla tomba di san Francesco in Assisi.

Questo frate polacco di 52 anni, da dieci anni sacerdote, semplice ed essenziale nei suoi tratti, ha coronato il suo sogno mettendosi in bici, percorrendo 11.627 chilometri e attraversando 18 nazioni: Uganda, Kenya, Etiopia, Sudan, Egitto, Israele, Cipro, Turchia, Grecia, Bulgaria, Serbia, Kosovo, Montenegro, Bosnia, Croazia, Slovenia, Polonia e Italia. Una lunga traversata iniziata nei primi giorni di febbraio durata quanti sono i giorni che gli spettano per le vacanze. Egli ha incontrato tanta gente e tanti popoli di ogni razza e religione portando a tutti il messaggio di pace del Poverello di Assisi.

È stato un vero "pellegrino di pace", sostando per tre settimane in preghiera e ritiro spirituale in Terra Santa, visitando e celebrando nei vari santuari della cristianità di Israele e Palestina e proseguendo verso Assisi per inginocchiarsi sulla tomba del Fondatore san Francesco (visitata per la prima volta). In questi giorni ha concluso il suo pellegrinaggio a Roma, ospite del Convento di San Massimiliano Kolbe, per pregare sulla tomba di San Pietro.

Una bella avventura di un frate missionario intraprendente, con la sola compagnia, della sua bicicletta, di 17 kg, fornita di tutto: navigatore satellitare, contachilometri, carica batteria, spazio per le ostie, il vino e la stola per la messa quotidiana e dormendo in tenda, nelle parrocchie e in vari istituti religiosi. I confratelli gli hanno fornito tutti i visti elettronici per il transito nei diversi paesi.

"Questa esperienza - dice p. Mareck durante la so-



sta romana - mi ha fatto scoprire il significato del pellegrinaggio, come incontro tra i popoli di varie espressioni religiose e culturali e toccando con mano il valore della Pace tra i popoli, vissuto e testimoniato da san Francesco nel suo viaggio missionario in Terra d'Oriente". **(P. F.)**

(Dal sito dell'Ordine)



ISTANTANEE DEL VIAGGIO DI FR. MAREK

Attraversando mare, monti, città, villaggi e deserti...

L'INCREDIBILE AVVENTURA **IN BICI** NEL RACCONTO DEL PROTAGONISTA **FR MAREK**



di Fr. Marek Warzecha

30 anni fa volevo andare in pellegrinaggio in Terra Santa, ma Israele ha rifiutato di darmi un visto. Un anno dopo anche il Ministro provinciale non mi ha permesso di andare. Volevo andare in aereo. Poi ho chiesto il tempo sabbatico per andare in bicicletta in Israele e Assisi. Volevo sperimentare le difficoltà connesse al pellegrinaggio. I parrochiani nella nostra missione di Kakooge non sono persone istruite e non comprendono bene la Bibbia. Le persone con cui vivo sanno molto bene quanto sia dura la vita. La gente è povera, non hanno macchine, ma molte sono le biciclette e il mio apostolato si svolge andando in bici. Tre anni fa, ho percorso 1000 km in bicicletta per visitare l'Uganda e mi sono accorto che facendo 130 km al giorno per me non era un problema. Così decisi di intraprendere il viaggio in bici per raggiungere Gerusalemme.

La partenza – Uganda e Kenya

Il 20 febbraio ho iniziato il mio pellegrinaggio da



Kampala. Il primo giorno è stato difficile. Dopo i primi 20 km in mezzo al traffico e strade brutte mi son dovuto fermare perché qualcuno ha strappato la mia tenda. Ma non mi sono arreso e ho comprato un'altra tenda. Così ho attraversato la frontiera tra Uganda e Kenya tra colline e strade accidentate. A volte dovevo camminare anche andando in discesa perché la superficie della strada era piena di pietre ed anche sabbiosa. Per lo più ho dormito nelle parrocchie molto ospitali e durante il viaggio ho soggiornato 46 volte in parrocchie o conventi, 42 volte in tenda, 18 volte ho dormito sotto le stelle, 5 volte in rifugio, 10 volte in albergo, 6 volte in casa di qualcuno e una volta in aeroporto. La strada tra Kenya ed Etiopia (Omorate) non è indicata nella maggior parte delle mappe.

In Etiopia

L'Etiopia era un paese completamente diverso dall'Uganda e dal Kenya, ma il manto stradale era migliore, mentre le persone incontrate non erano ospitali. Ho incontrato molti pastori con le pistole. Le tribù nel sud dell'Etiopia molto spesso combattono per le capre. Le donne camminano seminude e amano scattare foto tra di loro. Spesso mi lanciavano pietre e cercavano anche di strapparmi i sacchi. E' stato molto fastidioso. Loro odiano i bianchi. Molto spesso mi sono fermato e ho urlato contro di loro, facendoli fuggire. Anche i bambini lanciano pietre incoraggiati dai genitori. Per me l'Etiopia è stato il peggior paese incontrato. Una volta ho accettato il passaggio da camionisti gentili, percorrendo con loro 428 km e quindi non posso dire di aver viaggiato fino a Gerusalemme in bicicletta.

In Sudan

Dall'Etiopia sono passato in Sudan, un paese molto difficile, non a causa delle persone, ma del caldo con più di 40 gradi all'ombra. La gente è stata molto gentile, amichevole e disponibile e non ruba. Il Sudan mi ha dato un visto solo per 14 giorni, quindi da Atbara a Wadi Halfa ho dovuto prendere un autobus per 884 km attraverso il Sahara.

In Egitto

Dal Sudan sono passato in Egitto attraverso il deserto sul lato orientale del fiume Nilo. Ho aspettato 3 ore per avere due timbri nel mio passaporto ma ho perduto il traghetto. I camionisti in attesa mi hanno invitato a mangiare. Il giorno dopo era la domenica di Pasqua e ho celebrato la Santa Messa nel deserto prima dell'alba. Avevo tutto per celebrare la Messa e ho cercato di celebrare ogni giorno. Per il breviario e il rosario ho usato il mio smartphone. Ho sentito dentro di me che spesso il camminare è una preghiera e questa è la mia bella esperienza. Ho continuato il viaggio verso Abu Simbel dove ho incontrato molti turisti e ho pedalato in Asuan attraverso un Sahara sabbioso. È molto bello dormire sulla sabbia sotto le stelle.

La polizia di Luxor mi ha fatto la scorta e con loro accanto non mi sentivo a mio agio per la preghiera... ma loro si sono fermati a 5 metri lontano da me per lasciarmi pregare.

Dopo Luxor sono stato accompagnato dalla polizia per 250 km a Hurghada, mi hanno trasportato con la bicicletta sulla loro auto.

Il mio primo obiettivo di pellegrino era visitare il monastero copto di San Paolo e Sant'Antonio. In entrambi i posti mi è stata data una stanza fuori dal monastero e del cibo. Al monastero di Sant'Antonio sono andato a vedere una grotta nella quale viveva un santo. Sono stato sorpreso di vedere molti cristiani egiziani visitatori ed alcuni erano



giovani, anche perché in Egitto il cristianesimo è molto vivo. Nel monastero vivono molti monaci e ho incontrato fr. Lucas, che è un dentista, mentre curava un paziente, ed anche p. Markos che mi ha fatto visitare quei luoghi. La polizia non mi ha permesso di viaggiare in bicicletta nella penisola del Sinai, quindi ho dovuto trasportare la bici sull'autobus fino a Nuweba e da lì ho pedalato.

In Terra Santa

Dopo aver attraversato il confine con Eilat, ho avuto difficoltà a trovare una chiesa cattolica. Dopo averla trovata, fr. Christian, colombiano, mi ha permesso di fare l'omelia durante la Messa. Di notte ho dormito nella sua stanza e lui ha dormito in chiesa. A Gerusalemme sono rimasto con fr. Kazimierz, un francescano della provincia di Varsavia, il quale si trova da 18 anni in Terra Santa e mi ha aiutato molto. Ho celebrato la Santa Messa nel Santo Sepolcro, dove possono entrare solo 4-5 sacerdoti alla volta. Ho presieduto la concelebrazione e mi è stato permesso di rimanere per pregare da solo in Basilica a porte chiuse. Così ho coronato il sogno del mio pellegrinaggio: pregare nei luoghi santi di Israele e Palestina e visitare la maggior parte dei luoghi biblici e dei più importanti santuari della cristianità. In Terra Santa ho sostato per 3 settimane.

Nell'isola di Cipro

A causa della guerra in Siria ho dovuto prendere l'aereo per Cipro e l'isola di San Barnaba. L'aereo è arrivato alle 2 di notte con 2 ore di ritardo e ho dormito all'aeroporto. L'indomani ho visitato Paphos, il posto calcato da san Paolo. Ho scalato i monti Trodos e Olimpus (oltre 1900 m.) per raggiungere Nikosia. Il frate minore Fr. Jerzy mi ha accolto e mi aiutato molto. Sono rimasto pochi giorni a Cipro, isola molto bella dove tante chiese sono state convertite in moschee.



Verso la Turchia e Cappadocia

Da Kyrenia ho preso una barca per andare a Tuscu e dopo 8 ore ho raggiunto la Turchia, visitando la valle del fiume Ihlara. Ho visitato molte chiese all'interno delle rocce con affreschi antichi, con più di mille anni. Purtroppo ho notato lo scempio delle scritte nella sommità degli affreschi e speriamo che si fermerà questo vandalismo. È vietato celebrare la Messa lì e anche nella città di Tarso, dove la chiesa dedicata a San Paolo è stata trasformata in museo.

Nei paesi europei

Dopo la Turchia, ho viaggiato attraverso molti paesi europei: Grecia, Bulgaria, Serbia, Kosovo, Montenegro, Bosnia ed Erzegovina, Croazia, Slovenia e infine ho raggiunto l'Italia.

La Grecia ha un paesaggio molto bello, ma i cani selvaggi sono un problema. In alcuni posti i cani attaccano le persone e le mangiano, come è successo l'anno scorso vicino a Petrota. Uno dei gravi problemi incontrati, oltre ai cani, è stato il traffico in alcuni percorsi. Alle volte ho viaggiato da solo senza vedere persone e automobili. I paesi balcanici sono molto montagnosi, con molta pioggia e poco sole, quindi ho sofferto a causa del freddo. Una volta in Bulgaria ho dormito nel rifugio sulla panchina indossando 2 magliette, giacca, guanti e sacco a pelo. Non ho piantato la tenda a causa della pioggia. Ho avuto un ottimo ricordo delle montagne del Durmitor. Il passo è a 1907 metri e pioveva. È 1000 metri più in basso che in Etiopia, ma il freddo e la pioggia rendono il viaggio molto duro. I panorami erano incredibili e anche il lago Pivsko nel profondo George in Montenegro è molto impressionante. La strada nei pressi di Pivsko passa attraverso molti tunnel scavati



dentro le rocce, il traffico è minimo. In **Italia**, sono stato a Trieste accolto dai confratelli conventuali. Ho visitato Venezia, Padova e La Verna. Per la prima volta nella mia vita sono stato in **Assisi**, felice di pregare sulla tomba di San Francesco e visitare la città con i suoi santuari. Una visita emozionante. Dopo Assisi, dopo 30 anni dalla mia prima visita, sono stato a **Roma**. Ho soggiornato nel convento dove San Massimiliano Kolbe ha fondato la Milizia dell'Immacolata in via San Teodoro. Ho visitato il **Vaticano** e sono stato felice di pregare sulla tomba di San Pietro e San Giovanni Paolo II.

Il bilancio del viaggio

Il ritorno a casa in Polonia è durato 12 giorni, attraversando Bagnoregio, Firenze, Bologna, Tarvisio, Graz, Vienna e Bratislava. In tutto il viaggio ho pedalato per 11.657 km senza grossi problemi con la mia bicicletta pesante.

Il mio pellegrinaggio è stato molto faticoso. Devo ringraziare molte persone che mi hanno aiutato, ma purtroppo durante il lungo viaggio alcune persone non sono state molto ospitali. Mi è stato rifiutato di caricare lo smartphone, di piantare la mia tenda in alcuni posti e qualcuno ha lanciato pietre contro di me. Per tutto questo però ringrazio Dio, che mi ha permesso di fare questa esperienza e incontrato molte buone persone che ringrazio.

Non penso che farò un altro pellegrinaggio. La mia esperienza è stata unica e irripetibile, che mi ha arricchito personalmente e spiritualmente. Adesso è tempo di predicare la Buona Novella in Uganda, dove sono stato inviato come parroco da oltre 6 anni. Ho dedicato il mio viaggio ai miei parrocchiani e ogni giorno ho pregato per le persone che mi hanno aiutato sulla mia strada.



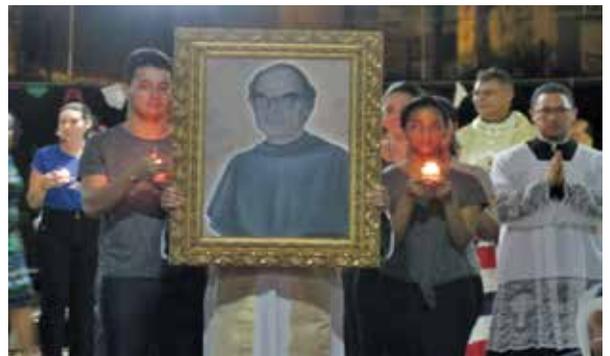
CELEBRATI IN BRASILE/MARANHAO

I 50 ANNI DI PRESENZA DEI FRATI

Domenica 8 luglio la Custodia brasiliana di "San Bonaventura" ha celebrato i 50 anni di presenza dei Frati Minori Conventuali nello stato del Maranhao e del Cearà. Era infatti il 1968 quando i 4 frati della ex Provincia Romana sono arrivati in Brasile nella zona povera del Nordest nella periferia dell'Amazzonia. I frati Mario Paloni, Luigi D'Andrea (poi vescovo di Caxias), Antonio Sinibaldi e Edoardo Rori hanno piantato l'Ordine con una intensa attività pastorale in quei luoghi missionari molto poveri e bisognosi di promozione umana, sociale e francescana. Alla grande celebrazione presieduta dal Custode **Fr. Clevis Mafra dos Santos** erano presenti tutti i frati e i giovani in formazione della Custodia e i rappresentanti della Provincia di San Paolo, delle Custodie di Brasilia e di Rio e dall'Italia il Vicario della Provincia Italiana di San Francesco Fr. Alessandro Pretini, l'Animatore missionario Fr. Angelo Di Giorgio e in rappresentanza della ex Provincia Romana Fr. Umberto Fanfarillo. Una celebrazione vissuta in un clima di autentica festa con momenti emozionanti e la presentazione del docufilm sulla storia della Missione e sull'eroica figura di Fr. Antonio Sinibaldi, morto tragicamente dopo aver salvato 17 giovani durante un naufragio. Oggi la Custodia conta 23 frati professi solenni presenti in 5 comunità, di cui 4 sono parrocchie con 200 mila fedeli assistiti e 70 cappelle sparse nei territori parrocchiali. Sono presenti 20 giovani in formazione, tra postulanti, professi temporanei e solenni. La Custodia "San Bonaventura" era stata eretta nel 2014 e nel prossimo mese di settembre si terrà il secondo Capitolo Custodiale, dopo la riconferma del Custode Fr. Clevis Mafra eletto durante il Capitolo Straordinario della Provincia It. di S. Francesco il 19 giugno 2018. **(P.F.)**

I vari momenti della celebrazione dei 50 anni con i religiosi della Custodia, gli ospiti e una grande schiera di fedeli.

***Nelle foto:** il Custode Fr. Clevis durante la celebrazione. Le processioni con Fr. Antonio Sinibaldi e la bandiera italiana; la foto di gruppo dei celebranti.*



Da Osimo, Franciscanum, Seraphicum e Centro Missionario... nella movida romana

ANCHE I GIOVANI FORMANDI "IN MISSIONE" SULLE BANCHINE DEL TEVERE

Dopo il racconto dell'esperienza estiva del Centro Missionario sulle banchine del Tevere ai giovani formandi dell'area FIMP, alcuni, con spiccata sensibilità missionaria, hanno raccolto l'invito del Direttore del Centro. Sono sbarcati sulle sponde del Tevere per diverse settimane delle loro vacanze per vivere l'esperienza di animazione missionaria. Sono un postulante di Osimo e 3 giovani chierici del Franciscanum di Assisi, tutti appartenenti alla Provincia Italiana di San Francesco. È stato presente anche qualche chierico del Seraphicum.

Ogni sera si sono avvicendati allo stand per incontrare la gente che passeggia sulle banchine e per dare un messaggio francescano di fratellanza e di condivisione nel promuovere momenti positivi di sano relax.

Sono infatti più di 2 milioni le persone di ogni parte del mondo che nei 3 mesi estivi scendono sulle sponde del Tevere a godersi dei momenti di svago tra i 15 ristoranti e i 60 stand espositivi.

Il nostro stand è l'unico segno religioso in una movida molto laica. La gente guarda, osserva, vede il saio francescano. Alcuni si fermano, altri depositano un'offerta e tante sono le domande esistenziali: interscambi e colloqui personali e la richiesta di volontariato in terra di missione.

Per noi frati è ogni anno un'occasione privilegiata nel poter incontrare tanta gente e così spiegare loro la vita e l'attività dei nostri missionari conventuali presenti nei 40 paesi del mondo.

Per i nostri giovani è certamente una bella occasione e vivere durante il loro percorso formativo questi momenti di "evangelizzazione di strada" per arricchire la crescita umana e spirituale insieme al popolo di Dio vacanziero. **(P. F.)**



Il postulante Alessandro e i chierici Fr. Riduan, Pietro e Bernardo, con il Direttore del Centro



Alcuni momenti di animazione con il gruppo Carismatico "Vittoria di Dio" di Roma.



PROGETTO BRASILE

BOM JARDIM- MARANHAO

SCUOLA DI MUSICA S.FRANCESCO

BOM JARDIM, nella parte interna dello Stato del Maranhão, federazione del Brasile con gente molto povera, a 300 Km dalla costa atlantica, è una Parrocchia di 7.000 Km² con due comunità di indigeni, che sono circa 10.000 abitanti; nel complesso, la popolazione della città si aggira, più o meno, sui 45/50 mila abitanti.

I primi Francescani Conventuali che partirono dall'Europa per giungere a Bom Jardim, nel loro servizio pastorale, si trovarono a servire un popolo estremamente povero sia da un punto materiale sia spirituale, che non aveva niente per riscattare la propria vita e la dignità della famiglia.

Molto si è fatto, ma ancora tanto è da fare. Infatti, in questo contesto ancora in parte da costruire, nella Parrocchia di S. Francesco si è pensato di coinvolgere i giovani a partecipare maggiormente alla vita parrocchiale coinvolgendoli con un corso

di musica. Si spera che attraverso la cultura musicale i ragazzi possano avere stimoli positivi per non essere attratti da altre situazioni negative per loro.

Il promotore, Fr Josué Oliveira Mesquita, vuole proporre ai ragazzi e adolescenti l'insegnamento del canto e di diversi strumenti musicali, chitarra, pianoforte, flauto, batteria, basso, valorizzando i propri talenti e mettendoli a disposizione della comunità. Le celebrazioni, così, potranno essere più animate e allegre, con un maggiore coinvolgimento dei fedeli, auspicando la crescita culturale e l'amore per la musica di bambini e ragazzi.

Il costo previsto per l'intero progetto (strumenti musicali: pianoforte e chitarre) è di € 5.000,00.



PROGETTO BURKINA FASO

ELETTRICITÀ E ACQUA POTABILE PER IL CENTRO MEDICO SAN MASSIMILIANO KOLBE DI SABOU

I Frati Minori Conventuali durante questi primi 16 anni di missione in Burkina Faso hanno deciso di sviluppare in modo progressivo il Centro Medico S. Massimiliano Kolbe (CMMK) situato nel comune rurale di Sabou, provincia del Boulkiemdé, regione "Centro-Ovest" del Burkina Faso.

Il Centro Medico consta di:

1. CREN – Centro nutrizionale
2. Centro Medico (CM)
3. Centro Medico con blocco chirurgico (CMA) – la fase attuale
4. Centro ospedaliero, come struttura di riferimento del distretto sanitario di Sabou per una popolazione di circa 107.000 abitanti.

Il Centro San Massimiliano Kolbe offre assistenza sanitaria applicando tariffe che tengano conto della povertà della popolazione; le prestazioni sono gratuite per le persone che non hanno capacità reddituale.

Attualmente i servizi sanitari offerti dal Centro Medico sono limitati dalla mancanza di una rete elettrica fissa e di acqua potabile.

L'obiettivo del progetto in questione è proprio di



umentare la capacità e la qualità dei servizi offerti dal CMMK, ampliando le strutture, le attrezzature e le risorse umane così da permettere alla popolazione rurale un migliore accesso a cure di qualità.

Le fasi necessarie per raggiungere l'obiettivo saranno:

- l'acquisto e l'installazione di apparecchiature per collegare l'impianto del CMMK con la società elettrica dello stato;
- la costruzione di un serbatoio di 5 mila litri;
- l'acquisto e l'installazione di una pompa solare.

I beneficiari diretti del progetto saranno 60 operai che lavorano nel Centro e il beneficiario indiretto sarà l'intera popolazione dell'area sanitaria di Boulkiemdé, composta da circa 107.000 persone, che potrà avere accesso ai nuovi servizi offerti dal CMMK.



Il costo previsto per l'intero progetto è di € 4.000,00 (quattro mila euro)

PROGETTO PERÙ

UNA NUOVA CHIESA A CHIMBOTE DEDICATA AI MARTIRI DI PARIACOTO

In Perù nella città di Chimbote i frati conventuali hanno una Parrocchia e una Casa di ritiri chiamata "Pace e Bene".

Proprio all'interno del perimetro di questa Casa c'è il desiderio di costruire una cappella dedicata ai Martiri di Pariacoto, P. Michal Tomaszek e P. Zbigniew Strzalkowski, con l'obiettivo di promuovere il culto dei Martiri stessi.

La casa di ritiro ospita gruppi di pellegrini diretti a Pariacoto (sede della tomba dei Martiri), a volte anche molto numerosi, che chiedono di celebrare la Santa Messa e preghiere comunitarie durante la loro permanenza nella Casa "Paz y Bien". Non essendoci un luogo di culto adeguato spesso i pellegrini devono desistere dal loro intento o adattarsi nel giardino che circonda la casa, ma non sempre il tempo lo permette.

Questo ampliamento delle infrastrutture esistenti con la costruzione della cappella potrebbe venire

utile anche alle persone che vivono nei dintorni della Parrocchia per svolgere alcune celebrazioni e soprattutto per i pellegrini che arriveranno dalle differenti parti del mondo per la preparazione alla visita alla tomba dei Martiri.

Una cappella che potesse contenere 150 persone potrebbe essere la risposta a queste istanze.

Il progetto intanto è stato ben accolto sia dal Vescovo di Chimbote sia dalla Curia Provinciale di Cracovia.

Per il momento si stima che il costo totale potrà essere di euro 110.000 (cento dieci mila euro), anche se il progetto dettagliato è ancora in via di definizione da parte dell'architetto.

Il Centro Missionario invita i propri lettori a prendere in considerazione di supportare l'acquisto di tutto l'arredo sacro della Cappella per una quota totale di euro 5.000.



PROGETTO PARAGUAY

COSRUZIONE DI UN SALONE CON FINALITA' EDUCATIVE

Il progetto sarà sviluppato presso il Centro di Assistenza Gesù Misericordioso presso il dipartimento centrale di Areguà in Paraguay, esistente dal 2005 e diretto dai Frati Conventuali e dalle Suore Francescane Misericordiose.

Negli anni i frati, grazie all'aiuto di molti benefattori, anche italiani, sono riusciti a costruire diversi padiglioni ognuno con diverse destinazioni a seconda delle necessità degli abitanti della zona.

Nel territorio circostante il Centro, la comunità è composta da più di 40 famiglie in una zona rurale in lento sviluppo. I bambini per arrivare a scuola devono percorrere 10 km.

Si è pensato così di costruire un altro padiglione avente finalità educative. Proprio lì infatti si vuole svolgere diverse attività di integrazione sociale e pastorale per i bambini e famiglie della Comunità. Tanto negli anni si è fatto con i singoli bambini, ma ora si vuole integrare la partecipazione alle attività soprattutto delle mamme.

Tutta la Comunità si è resa disponibile ad aiutare

durante la costruzione e dopo per tutte le attività di educazione, grazie a diversi volontari che hanno dato loro disponibilità.

Gli obiettivi saranno quindi:

1. Sviluppare progetti di istruzione e formazione a beneficio dei più bisognosi.
2. Collaborazione con enti pubblici e privati.
3. Organizzazione di progetti sociali a vantaggio delle persone bisognose con carenze economiche e sociali o spirituali, al fine di migliorare la qualità della vita.
4. Promuovere l'educazione religiosa e sociale per sviluppare uno spirito di solidarietà per il bene comune.
5. Organizzare eventi destinati ai giovani in modo da aumentare l'interesse nei valori sociali e morali.

Contributo del Centro Missionario al progetto è di € 5.000,00.



PROGETTO ROMANIA

ATTIVITA' SOCIO-EDUCATIVE

NELLA PARROCCHIA LUZI-CALUGARA

Luizi-Călugăra è un paesino di campagna vicino la città di Bacău in Romania.

Qui la maggior parte delle famiglie giovani sono disperse a causa del lavoro (tanti se ne vanno all'estero) e i figli restano o solo con un genitore o con i nonni, versando in condizioni economiche o socio-sanitarie molto precarie. A questo, spesso si sommano altre problematiche come alcolismo e mancanza di lavoro, non dando, così, ai bambini della zona una condizione serena di vita.

Nella Parrocchia San Francesco di Luzi si è così pensato di avviare un'attività di Oratorio fornito di mensa, dove ogni giorno dopo la scuola arrivano 40 bambini tra 6 e 10 anni, che restano dalle 12.30 fino le 16.30 per mangiare, fare i compiti per il giorno seguente, giocare, socializzare, imparare a condividere e crescere insieme. Vengono organizzate anche diverse attività culturali (spettacoli per diverse occasioni) e uscite. L'animazione viene fatta sotto la diretta responsabilità di padre Marius Alistar, frate conventuale della comunità parrocchiale di Luizi Călugăra, e Angelica Biru, laica

impegnata nella parrocchia, aiutati, poi, da un cospicuo numero di volontari che si alternano.

L'obiettivo del progetto è offrire un servizio costante e continuo, per accogliere e offrire un'educazione per l'infanzia in vista di una crescita più adeguata dal punto di vista sia intellettuale che umano e spirituale. I risultati attesi sono il miglioramento a livello scolastico e l'integrazione sociale.

Non per ultimo, l'intenzione dei frati responsabili del progetto è quella di sensibilizzare l'intera comunità locale verso i valori di educazione e dignità umana per sostenere sempre più questa iniziativa, anche economicamente.

Per fare questo si ha bisogno, però, di un aiuto economico, sia per la mensa sia per le diverse attrezzature dell'oratorio, che possano sostenere il progetto fino al momento di una sua propria sostenibilità.

Costo del progetto: Euro 6,000 all'anno.



Brevi... dal pianeta missionario



PERU' - I Vescovi coinvolti nella riforma della giustizia, patrimonio morale del paese

Il Presidente della Conferenza Episcopale peruviana, Mons. H M. Cabrejos Vidarte, OFM, Arcivescovo di Trujillo, si è incontrato il 18 luglio, con la Commissione per la riforma della giustizia, nominata dal Presidente della Repubblica, Martin Vizcarra, dopo aver appreso la conferma degli audio che vedono coinvolti in atti di corruzione alcuni membri del Consiglio nazionale della magistratura (CNM) e del potere giudiziario. La nota inviata a Fides riferisce che l'invito a Mons. Cabrejos da parte della Commissione è stato fatto perché, insieme alla

Conferenza Episcopale peruviana, possa offrire un contributo e un feedback sugli aspetti da considerare prioritari per la riforma del sistema giudiziario, al fine di diminuire ogni forma di violenza.



FILIPPINE - La Nuova Evangelizzazione: radicati in Cristo per trasformare la società

Offrire un'esperienza avvincente di Gesù, della Chiesa e della missione, la chiamata, motivata solo dall'amore di Cristo, sono tra gli obiettivi proposti nella Quinta Conferenza Filippina sulla Nuova Evangelizzazione (PCNE5) avvenuta a Manila, fino al 22 luglio. Oltre 5 mila i partecipanti tra sacerdoti, suore e laici, "Si tratta di una opportunità per rimanere radicati in Gesù" ha dichiarato il Card. Luis Antonio Tagle, Arcivescovo di Manila, all'apertura della Conferenza ieri, 18 luglio. Il Porporato ha guidato la sessione plenaria sulla "vita spirituale dei sacerdoti

attraverso l'incontro con Cristo", dal tema "Condividere nell'unico sacerdozio di Cristo". "Non c'è evangelizzazione se non ci radichiamo più e più volte nella persona della buona notizia, Gesù.

BRASILE - La colazione preparata dalla parrocchia è l'unico pasto per migliaia di profughi venezuelani

Il brasiliano don José Sebastião Barros da Silveira e l'argentino don Miguel Alberto Fernández, Orionini (Piccola Opera della Divina Provvidenza), sono arrivati a Pacaraima, in Brasile, diocesi di Roraima, per venire in aiuto al parroco locale, don Jesús Lopez Fernandez de Bobadilla, missionario spagnolo fidei donum di 78 anni, nell'assistenza a migliaia di profughi venezuelani che ogni giorno fuggono dal loro paese. Pacaraima infatti confina con il Venezuela ed è la principale porta di accesso via terra al Brasile. Denominata "Cuore senza confini", questa nuova missione degli orionini si propone di accogliere e sostenere la marea di profughi venezuelani, uomini, donne e bambini, che arrivano qui e hanno bisogno di tutto.



ETIOPIA - "L'evangelizzazione è la missione essenziale della Chiesa"

Riconoscendo che le Chiese nella regione AMECEA devono far fronte a sfide importanti come conflitti, divisioni, violazioni della dignità umana, Mons. Rugambwa ha sottolineato che sebbene "far fronte a queste sfide indubbiamente fa parte integrale del ministero evangelizzatore della Chiesa", questo "non deve farci allontanare dall'essenziale vocazione e missione di portare il Vangelo al mondo e di condurre la gente a Cristo, in altri termini: di evangelizzare".

"Uno dei modi migliori per avere un impatto sulla vita sociale è attraverso l'educazione e la formazione di cristiani maturi in grado di affrontare efficacemente

le attuali sfide che la nostra regione sta affrontando" ha rimarcato Mons. Rugambwa. "Le Chiese dell'AMACEA devono essere testimoni credibili del Vangelo promuovendo la pace e l'armonia, in primo luogo al loro interno" ha poi aggiunto Mons. Rugambwa.



INFORMAZIONI SULLA PRIVACY

ai sensi dell'Art. 13 del Regolamento Europeo UE/2016/679 (c.d. GDPR)

Gentile Sostenitore i suoi dati personali – da noi ricevuti su sua iniziativa ai sensi del vigente art. 13 del d.lgs. 196/2003 (Legge sulla Privacy) – sono trattati – ai sensi e nei termini previsti dall'art. 5 del GDPR - con modalità prevalentemente elettroniche e di analisi anche statistica, dalla Rivista *Il Missionario Francescano*, Piazza Ss. Pietro e Paolo 8, 00144, Roma (RM), Titolare del Trattamento.

La finalità che perseguiamo è fornirle, in maniera puntuale e quanto più possibile personalizzata, tutte le informazioni necessarie a gestire e rendicontare la sua donazione o la sua adesione ai nostri progetti, per informarla sulle nostre attività, aggiornarla sui risultati ottenuti anche grazie al suo prezioso sostegno, inviarle i nostri bollettini informativi ed i nostri appelli speciali, promuovere iniziative di raccolta fondi fondamentali per adempiere la nostra mission senza scopo di lucro, renderla partecipe dell'utilizzo di fondi da noi raccolti e del loro impiego nonché delle continue esigenze che la nostra mission ci impone di affrontare.

I dati, inoltre, sono archiviati per ottemperare alle esigenze di Legge – italiana ed europea - in termini contabili ed amministrativi o di altro genere e conservati per il termine imposto da tale discipline.

Al fine di rendere sempre più personalizzato e puntuale il nostro flusso di comunicazione nei suoi confronti - riducendone l'impatto, limitandolo nel tempo e migliorando i termini di interesse e coinvolgimento da lei espresso nei confronti della nostra attività - precisiamo che nel termine "profilazione" – introdotto dal GDPR all'art. 4 comma 4 – noi includiamo l'analisi dei suoi dati personali e di contatto – forniti nei termini minimi di adesione sottoscritta – del suo comportamento e livello donativo, delle sue adesioni ad iniziative o campagne di sensibilizzazione e raccolta adesioni, della sua risposta al nostro flusso di comunicazione e richiesta; tutto ciò anche in maniera automatizzata pur garantendo i suoi fondamentali diritti previsti dall'Art. 22 del GDPR.

Il flusso delle nostre comunicazioni può avvenire – in virtù della completezza dei dati da lei forniti in fase di adesione – con invii postali, email, contatti telefonici ed invio di sms – e sarà limitato nel tempo in virtù

della sua conferma di adesione – alla prima occasione utile - o del rinnovo del suo contributo.

Tutto questo si basa sul nostro legittimo interesse a comunicare e promuovere le nostre azioni benefiche e le finalità della nostra mission, così come a rendere di suo gradimento e non di disturbo l'insieme delle comunicazioni e delle informazioni che saremo in grado di offrirle.

Una volta terminato il suo interesse o manifestata la sua volontà di opposizione, i suoi dati verranno resi anonimi e, quindi, distrutti, purché non in presenza di precise richieste delle autorità giudiziarie o di adempimenti di legge come descritto in precedenza. Ai solo fini statistici verranno conservati – in maniera anonima e non riconducibile ai suoi dati personali – i dati di comportamento e donazione necessari alle nostre esigenze di analisi e verifica.

I dati sono trattati e raccolti secondo i principi espressi dal GDPR al Capo II (artt. 6 -11) da nostro personale interno autorizzato – incaricati interni – o affidati a Responsabili Esterni – con contratti e termini specifici redatti in virtù di quanto espresso dal GDPR – ai soli fini strumentali di gestione, elaborazione, sicurezza, servizio previsti nella presente informativa. I dati sono residenti in Italia

IN NESSUN CASO I SUOI DATI VERRANNO CONDIVISI CON TERZI PER FINI COMMERCIALI O UTILIZZATI PER FINALITÀ DIVERSE DA QUANTO ESPRESSO NELLA NOSTRA MISSION ISTITUZIONALE.

Ai sensi del Capo III del GDPR (artt. 13 – 22) lei può esercitare i Diritti dell'Interessato previsti scrivendo alla Rivista *Il Missionario Francescano*, Piazza Ss. Pietro e Paolo 8, 00144, Roma (RM), oppure all'indirizzo email centrmis@libero.it.

Per ogni altra esigenza di chiarimenti o approfondimento non esiti a contattare il nostro Centro Missionario al numero 06.9575214 o scrivendo all'indirizzo email centrmis@libero.it. Può altresì consultare la nostra Policy in termini di Privacy sul sito www.missionariofrancescano.org.

Il testo completo del Regolamento UE ed i principi applicativi sono consultabili e scaricabili sul sito del Garante per la protezione dei dati personali www.garanteprivacy.it

I LIBRI CHE TI CONSIGLIAMO

ALLE FRONTIERE DEL DIALOGO RELIGIONI, CHIESA E SALVEZZA DEI POPOLI. INEDITI

di Dupuis Jacques

Che il dialogo tra le diverse religioni sia una necessità storica, soprattutto per raggiungere la riconciliazione fra i popoli e scongiurare nuove guerre planetarie, è un dato asodato. Jacques Dupuis, si è spinto ben oltre nella sua ricerca intellettuale, arricchita da 40 anni come missionario in India: le religioni non cristiane possono diventare vie di salvezza in nome dello stesso Gesù Cristo. È stata questa nuova prospettiva a causare al teologo belga l'accusa di «eresia» da parte del Vaticano di papa Wojtyła, tramite il consigliere di quest'ultimo, il card. Joseph Ratzinger. In questo libro, che per la prima volta mette a disposizione alcune riflessioni del gesuita del dialogo, Dupuis presenta in modo chiaro e conciso la sua teologia cristiana delle religioni. Ovvero, la convinzione che «i membri di altre tradizioni religiose sono salvati attraverso Gesù Cristo all'interno di queste tradizioni e attraverso di esse»
Ed. EMI, pp 112, Euro 13,00



IL PRIMATO DELLA CONTEMPLAZIONE SCRITTI INEDITI

di Merton Thomas

Mentre scriveva questi testi, Thomas Merton, l'indimenticato bohémien marxista diventato trappista, viveva ancora la sorprendente scoperta della propria interiorità alla luce del mistero cristiano. E riversava in questo libro la ricchezza della propria meditazione sul significato della contemplazione: «La profonda, penetrante visione di una verità che ne abbraccia tutti gli elementi essenziali in un unico colpo d'occhio». A tale stadio spirituale sono chiamati tutti i credenti: non solo frati, suore, preti o monaci, ma anche chi abita a Harlem o la casalinga presa dalle faccende – sostiene il trappista americano. Contemplare vuol dire vedere Dio attraverso un'infinità carità che ci restituisce il dovere di un amore altrettanto infinito per ogni creatura. La contemplazione non è sinonimo di «raffinato estetismo spirituale» bensì la possibilità di diventare «capaci di trovare Dio per vie ignote e impercettibili». In altre parole, resistere alla «banca di crisi spirituale» dei tempi moderni.
Ed. EMI, pp 160, Euro 17,00



ERO STRANIERO E MI AVETE ACCOLTO. COME AFFRONTARE LA PAURA DELL'ALTRO

di Anselm Grün

Fino a che punto siamo capaci di resistere alla diversità? Quanti stranieri può sopportare una società, senza perdere la propria identità? Una società che ha perduto la propria identità non è capace di accogliere stranieri e integrarli nel proprio tessuto vitale. Nel passato vi sono state integrazioni tra popoli ben riuscite e altre estremamente bellicose. L'autore esamina il tema dell'essere straniero dapprima partendo dalla storia, e poi studiandolo dal punto di vista della psicologia e della fede.

Destinatari: tutti. Autore: Anselm GRÜN (Junkerhausen 1945), monaco benedettino e consigliere spirituale, è tra gli autori cristiani più apprezzati e amati del nostro tempo.

Ed. Messaggero Padova, pp 144, Euro 15,00



RACCONTO DELLE COSE MERAVIGLIOSE D'O- RIENTE

di Odorico da Pordenone

La "Relatio de mirabilibus orientium Tatarorum" è la narrazione del viaggio in Asia di Odorico da Pordenone scritta nel 1330. È una delle prime descrizioni dell'Estremo Oriente medievale. Ebbe un immediato successo in tutta Europa visti i numerosissimi manoscritti conservati in latino, italiano, francese, tedesco, castigliano e gallese. Nel 2016 Annalia Marchisio ha curato la prima edizione critica del testo latino della "Relatio", basandosi sull'analisi dell'intera tradizione manoscritta e la ricostruzione della complessa storia del testo. Quella che presentiamo è la prima traduzione in lingua italiana tratta da questa edizione critica.

Ed. Messaggero Padova, pp 112, Euro 10,00





VINCI L'INDIFFERENZA!

Donare il tuo 5x1000 al Centro Missionario Franceseano Onlus
NON TI COSTA NULLA!!!

Il tuo 5x1000 può fare molto: grazie a te il **Centro Missionario** sostiene progetti di solidarietà sociale, di promozione umana e di evangelizzazione nei 40 paesi in cui sono presenti i Francescani Conventuali.

Aiuta i nostri Missionari ad accogliere orfani, disabili e bambini bisognosi di cibo, acqua potabile, cure mediche e istruzione di base.

Poni la tua firma sulla prossima dichiarazione dei redditi indicando il codice fiscale n° 97749990582

5

Dona il tuo
x Mille

C.F. 97749990582

Centro Missionario Franceseano-ONLUS
dell'Unione Ministri Provinciali OFMConv d'Italia